



**WIRELESS**

# Wi-fi leva di progresso per l'Italia

GREGORIO COSENTINO\*

Il tema della innovazione del sistema Paese viene spesso associato a quello della banda larga, anche se non è solo un problema di infrastrutture tecnologiche. Ecco quindi le dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti di voler portare il wifi free in tutta la nazione, realizzando una potentissima rete wifi da costa a costa, dichiarazioni subito smentite, conseguenza dell'ambiguità della parola "free" e di pressioni delle lobby degli operatori telefonici.

In Italia il tema è da tempo presente in tutti i programmi dei partiti, si cita tanto in questo periodo il Programma M5S: "Cittadinanza digitale per nascita, accesso alla rete gratuito per ogni cittadino italiano". Eppure, nonostante i tanti investimenti in corso, che spesso avvengono senza coordinamento, si evidenzia la scarsa disponibilità di banda, perché "l'asticella" al di sotto della quale si cade in digital divide continuamente si alza, si pensi all'enorme impatto dovuto al fatto che gli utilizzatori dei tablet, potenti consumatori di banda, a fine 2012, erano in Italia 6.8 milioni.

Sin dal 1997 - quando l'Ieee ha creato il primo standard per Wlan 802.11 - le tecnologie WiFi si sono affermate come un formidabile strumento per superare il digital divide. In Italia la svolta si ha però nel 2004, con la liberalizzazione delle frequenze usate nelle reti wireless. Ma in questo ambito bisogna utilizzare al meglio tutte le tecnologie di comunicazione, integrando tra loro reti wired e wireless, prevedendo l'estensione delle tratte in fibra ottica sulle dorsali - per problemi di costi appare difficile coprire dappertutto in F.O. il cosiddetto "ultimo miglio" - cui possono "attaccarsi" i diversi operatori per portare la banda larga sin nelle piazze, nei parchi, nei pubblici esercizi, nelle case e negli uffici privati e pubblici.

Di conseguenza, numerosi centri commerciali e distretti industriali, Comuni e Comunità Montane, ma anche intere Province o Regioni, stanno già realizzando o hanno già realizzato una propria rete integrando fibra ottica e wireless. Dove

questo non è avvenuto, bisogna adoperarsi per recuperare in fretta il ritardo. Sono soprattutto i Wisp, centinaia di Pmi sparse per l'Italia, che danno lavoro a migliaia di lavoratori fortemente specializzati, che si fanno carico di portare la banda larga anche nei territori a "fallimento di mercato", dove i grandi operatori non trovano profittevole intervenire. Ed anche ad essi bisogna pensare quando - dando seguito all'ultimo impegno governativo di risolvere il digital divide - partono le gare di Infratel con l'obiettivo di realizzare delle tratte in fibra ottica per portare la banda larga alle centrali telefoniche. Bisogna portarla anche fino ai tralicci degli operatori wisp che poi la utilizzano come dorsale per la diffusione di copertura wifi nel territorio.

Grandi utilizzatori della banda larga sono i pubblici esercizi, che però, in questo momento di grandi difficoltà, vanno sostenuti,

sgravandoli da obblighi di registrazione dei clienti. Bene ha fatto la Federazione Italiana Pubblici Esercizi a segnalare con forza la possibile cancellazione del decreto Pisanu, che obbliga i locali pubblici a registrare tutti i clienti che chiedono accesso wifi. Ma il comunicato di Fipe ha scatenato in merito al tema un contrastato dibattito su Internet, tema affrontato a livello europeo. È importante che Fipe si faccia promotore di un tavolo legislativo affinché, nella diversa interpretazione della norma, chi può sentenziare sentenze, anche nell'interesse dei pubblici esercizi.

Sono tanti i fronti su cui operare in modo che la banda larga sia utilizzata come leva di progresso del Paese; sarebbe utile ricostituire un tavolo governativo intorno al quale siano presenti le giuste competenze. ▲

\*vicepresidente Cdti Roma e docente universitario

**TRIPWIRE**

## SE LA SCUOLA DIFFIDA DELL'E-BOOK

PIERO LAPORTA  
prlpr@gmail.com

Quasi cinquanta chili. Questo il peso dei libri di scuola che non poche volte nella settimana deve trasportare un ragazzino che frequenta una delle scuole medie più esclusive di Roma, il San Giuseppe de Merode, dove si paga una retta da 700 euro al mese. Ciò che intriga è la preparazione informatica di ottimo livello impartita da quella scuola. Tutto il pacchetto Office è ben conosciuto e speditamente praticato da quegli alunni che stupiscono i propri genitori. C'è tuttavia, evidente, una forte prevenzione per l'e-book. Il fenomeno riguarda un po' tutte le scuole religiose di Roma, gesuiti e salesiani inclusi, sebbene anche in questi istituti l'informatica sia ottimamente insegnata.



È un mistero la ragione che induce a preferire il pesante e limitato libro di carta, all'e-book ricco di infiniti ipertesti. È curioso che sia stato un gesuita, padre Roberto Busa, scomparso ad agosto 2011, l'inventore della linguistica informatica, anticipatore dell'ipertesto attivo sul Web, ben prima rispetto agli inarrivabili americani. Padre Busa convinse l'Ibm che si poteva mandare al macero la macchina da scrivere. Il lemma "Hypertext" fu coniato da Ted Nelson nel 1965, ma fu padre Busa che creò l'ipertesto, 15 anni prima di Nelson. Qual è la ragione che frena l'adozione dell'e-book, che invece impazza nelle scuole esclusive del centro e nord Europa? Forse la sacralità di un testo di carta si potrebbe banalizzare in un e-book, e i buoni padri ne ritardano l'introduzione paventandone l'irruzione sull'altare. Forse. Sta a vedere che anche qui arriverà una soluzione da Francesco, gesuita, allergico all'oro e agli orpelli, ma intelligente deliberatore (e non succube) della modernità. ▲

www.pierolaporta.it

**IL FOTOCOMMENTO**



Ospite di un talk show alla tv finlandese, il Ceo di Nokia **Stephen Elop** ha scagliato al suolo un iPhone. Elop ha distrutto l'iPhone ridendoci sopra, eludendo così le domande del conduttore televisivo, che chiedeva info sulla data di lancio del Lumia 928, il nuovo smartphone Nokia. Non avendo una risposta, Elop ha pensato bene di distruggere l'iPhone.

**video**

SENTIERI DEL



di Enrico Menduni  
Professore di Media e Comunicazione all'Università Roma Tre

## E Murdoch vendette Fleet Street-Solferino

**A**tutti gli amici e i colleghi giustamente preoccupati di quanto si minaccia al Corriere della sera (esuberi, licenziamenti, chiusura di testate, vendita della storica sede di Via Solferino), consiglio di cercare in archivio qualche foto con il tag "Wapping". Magari nello smisurato archivio fotografico della Rizzoli, a Milano-Crescenzago, non proprio nel salotto buono di Milano, non lontano da Segrate. Un archivio così imponente che da solo ha alimentato la rinascita di un grande settimanale in rotocalco, "L'Europeo". Ricordo le mie ricerche in caccia di una foto di Pertini che vedeva in tv la partita di calcio, da inserire nel mio "Televisione e società italiana", edito da Bompiani e quindi nella famiglia Rizzoli, nell'ormai lontano 2002. Interminabili file di cassette di metallo grigio, uno stanzone non frequentato lungo lungo, a tetto, indimenticabile. Anche perché la trovai, la foto.

Dall'archivio emergerebbero immagini della polizia a cavallo in un sobborgo di Londra, autobus pieni di crumiri che superano i picchetti degli scioperanti, e forse anche il concerto di solidarietà sotto una grande striscione "Murdoch is bad" che non c'è bisogno di tradurre.

Era il 1986. Margaret Thatcher aveva già infranto con la legge il potere dei sindacati e con la forza lo sciopero dei minatori (1984-5).

Rupert Murdoch aveva realizzato - senza clamori - un complesso editoriale e tipografico con le nuove tecnologie elettroniche, la composizione a freddo, i "videoterminali" (così si chiamavano), in questo sobborgo operaio di Londra, Wapping, lontano dalla centralissima Fleet Street centro dell'editoria inglese dal XV secolo, dove aveva sede il Times. Il quotidiano era diventato suo insieme al Sun, al Sunday Times e altre testate. Oltre a un sacco di stazioni TV. L'opinione di Murdoch su Fleet Street era che c'era il triplo degli occupati necessari e le loro retribuzioni erano cinque volte più alte della media. Non era del tutto vero, ma faceva impressione. L'impianto di Wapping aveva tecnologia americana Atex (Kodak), e ufficialmente era stato costruito per un nuovo giornale, The London Post, ma le vere intenzioni erano altre. Nel gennaio del 1986 dopo mesi di trattative, il Times entrò in sciopero contro il trasferimento a Wapping, le modificazioni unilaterali nell'organizzazione del lavoro e, soprattutto, i licenziamenti. Lotta dura senza paura fino al febbraio 1987, quando tutto finì con una buonuscita per i tipografi senza più lavoro. E la sede di Fleet Street? Venduta. Per maggiori informazioni leggetevi: Linda Melvern, The End of the Street, London, Methuen, 1986. Ciò detto, Murdoch aveva un piano editoriale, eccome. E i suoi fratellini milanesi? ▲